

Care lettrici e cari lettori,

facciamo il punto della campagna di sottoscrizione per Punto Rosso. Numerose sono state le amiche e gli amici, le compagne e i compagni, che finora hanno sottoscritto. A tutte/i un nostro grazie caloroso. Le somme raccolte ad oggi sono un grosso passo in avanti per garantire le attività di Punto Rosso nel 2010, anche se siamo ancora lontani dall'obiettivo che ci eravamo prefissati. Abbiamo quindi bisogno di altri contributi e chiediamo a chi generosamente ha già versato di attivarsi per trovare altre sottoscrittrici e sottoscrittori nel proprio giro di conoscenze e amicizie. E abbiamo bisogno anche di un contributo di idee. Scriveteci e telefonateci per suggerirci nuove modalità e possibilità di raccolta fondi.

Punto Rosso, per le sue molteplici iniziative tese a coltivare la pianticella di una alternativa di società, è un bene comune della sinistra e la sinistra tutta dovrebbe impegnarsi a salvaguardare l'esistenza di Punto Rosso. Questo è il messaggio che diamo a tutte/i, e questo è il messaggio che vi chiediamo di trasmettere a chiunque non si sia rassegnata/o all'esistente.

Intanto, vi auguriamo buone feste e buon 2010. Che il nuovo anno sia un po' meglio di quello che sta finendo.

Per sottoscrivere

- Conto Corrente Postale n. 37398203 intestato ad Associazione Culturale Punto Rosso, via Morigi 8, 20123 Milano
- Bonifico: Iban IT07X0558401618000000010438 - Bic BPMIITM1018 - Banca Popolare di Milano ag. 18, via Meravigli, Milano

<p>Turchia: contro lo scioglimento del DTP - Osservatorio Europa di <i>Vittorio Agnoletto</i></p> <p>Reportage da Istanbul di <i>A. Canestrari</i></p> <p>La conferenza Onu sul cambio climatico di <i>T. Fattori</i> Dicono i delegati: "it's all about money" e "Obama is not Bush, but Usa are the Usa".</p> <p>Commento di <i>Piero Basso</i></p> <p>La trappola dell'arbitrato di <i>Luciano Gallino</i> La Costituzione quasi ogni giorno viene erosa dalla maggioranza a forza di piccole leggi dall'apparenza innocua.</p> <p>Impunità per il razzismo di <i>Fabrizio Gatti</i> Gli "anticorpi" democratici ci sono. La manifestazione del 5 dicembre a Roma ci ha detto anche questo.</p>	<p>Tempo di Natale di <i>F. P. Iantorno</i></p> <p>La nuova costituzione Berlusconi-Bossi di <i>Tommaso Merlo</i></p> <p>Strategia della tensione: aggiornato il software! di paolo_punx@inventati.org</p> <p>-----</p> <p>Servizi e Tempo libero</p> <p>LUP</p> <p>Novità Edizioni</p>
--	--

Per andare ai testi cliccare sui titoli

Siti utili

- www.wikilabour.com - Manuale dei diritti dei lavoratori e delle normative che regolano il rapporto di lavoro
- www.controlacrisi.org - ControLaCrisi: notizie, conflitti, lotte - Notiziario quotidiano a cura del Prc nazionale
- www.deljehier.levillage.org/chan_rev.htm - Canti politici delle rivoluzioni di tutti i tempi

RedAzione: *Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo*
339/22.37.866 - bruno.carchedi@tiscali.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

CONTRO LO SCIoglimento DEL DTP CURDO

È democratico un Paese in cui si mette al bando un partito? Parliamo della Turchia e della decisione della Corte costituzionale di Ankara, lo scorso 10 dicembre, di mettere al bando l'unico partito filocurdo, il Democratic Society Party (Dtp), di cui fanno parte attivisti come Leyla Zana, Ahmet Turk e molti altri.

Per la Corte Costituzionale ci sarebbero forti legami tra il Dtp e il Partito dei lavoratori curdi, il Pkk, che è considerato alla stregua di un'organizzazione terroristica da Turchia, Stati Uniti ed Europa. In particolare, il leader del Dtp, Ahmed Turk, la deputata Aysel Tugluk e altri 37 dirigenti del partito hanno ricevuto l'interdizione dall'attività politica per cinque anni in quanto rappresenterebbero una minaccia all'unità nazionale. Di fronte a questa ingiustificata stretta autoritaria, i parlamentari del Dtp che occupavano 21 dei 550 seggi dell'Assemblea nazionale, si sono dovuti ritirare e numerose manifestazioni di protesta si sono svolte in tutto il Paese, non senza incidenti e con decine di arresti da parte della polizia turca.

La società civile, a livello internazionale, si è mobilitata contro questo abuso di Ankara. In Europa, e in particolare al Parlamento europeo, il gruppo della Sinistra unitaria europea (GUE/NGL) ha proposto una missione in Turchia entro fine mese ed espresso la sua condanna contro la decisione della Corte costituzionale turca. Per il GUE/NGL «la Turchia ha eliminato un interlocutore legittimo nei negoziati con il popolo curdo», cancellando nuovamente la possibilità di una soluzione pacifica al conflitto curdo. Il rischio di una radicalizzazione della questione curda è altissimo.

Per questo motivo il premier Tayyip Erdogan avrebbe dovuto impedire tale presa di posizione della Corte, antidemocratica e pericolosa per l'intero Paese. Non a caso da anni, come Sinistra europea, ci siamo battuti per una soluzione politica, negoziata, non violenta e definitiva della «questione curda» come *conditio sine qua non* per l'entrata della Turchia in Europa.

È quanto ho cercato di fare anche in prima persona nel corso del mio mandato da europarlamentare, essendo stato coordinatore del gruppo di amicizia col popolo curdo al Parlamento europeo. Siamo riusciti ad ottenere diverse risoluzioni dell'emiciclo di Strasburgo nelle quali si chiedeva alla Turchia di affrontare *in primis* il negoziato con i curdi sul piano politico e non più militare. Nel 2006, in particolare, presentai un emendamento a un testo legislativo su questo tema, nel quale l'Europarlamento chiedeva specificatamente al premier turco Erdogan di dimostrare la sua reale volontà di trovare una soluzione pacifica al conflitto incontrando pubblicamente Ahmet Türk, presidente del Dtp, un interlocutore obbligato per il governo di Ankara. In questo senso andavano anche i dibattiti che si sono svolti in occasione delle Conferenze internazionali su Ue, Turchia e Curdi, che abbiamo organizzato a Bruxelles negli scorsi anni.

Oggi, dunque, assistiamo ad un passo indietro nella ricerca di una soluzione, nonché dell'ennesima dimostrazione di quanta strada debba ancora compiere la Turchia sul fronte del rispetto dei diritti umani, civili e sociali. Il Dtp ha annunciato nel frattempo che farà appello alla Corte di Strasburgo per i Diritti Umani. Occorre supportare la loro mobilitazione: l'unico partito che rappresenta i curdi non può essere messo al bando.

REPORTAGE DA ISTANBUL

di Aldo Canestrari

(da <http://yabastanapoli.blogspot.com/2009/12/colpo-di-stato-politico-in-turchia.html>)

L'11 dicembre la Corte Costituzionale turca ha deciso la chiusura del DTP, "Partito della Società Democratica", il Partito pro-curdo presente in Parlamento 21 con seggi, e che governa gran parte dei municipi della regione sud-orientale della Turchia. La motivazione adottata dalla Corte Costituzionale è che il DTP sarebbe una minaccia per l'unità nazionale. La decisione comporta anche il divieto di svolgere qualsiasi attività politica per cinque anni per 37 dirigenti del partito e l'annullamento del mandato parlamentare di due parlamentari: il presidente Ahmet Turk e la deputata Aysel Tugluk, ai quali è stata tolta l'immunità parlamentare. I beni del partito sono stati confiscati. Il DTP è in Parlamento, in ordine di grandezza, il quarto partito politico, dopo l'AKP, il CHP ed il MHP.

La Corte Costituzionale turca, dalla data della sua costituzione (1963), ha soppresso 26 partiti politici. L'anno scorso aveva anche discusso l'eventuale chiusura dell'AKP, l'attuale partito di governo turco, il partito di Erdogan. In particolare, i partiti curdi sono stati continuamente chiusi: prima l'HEP, poi il DEP, l'HADEP e infine il DEHAP che, per evitare la chiusura, si era dovuto sciogliere, dando appunto vita all'attuale DTP. I poteri della Corte Costituzionale sono connessi alla attuale Costituzione turca, di impronta autoritaria e nazionalista, emanata nel 1982, all'indomani del colpo di Stato militare del 1980 (emulo di quello cileno di Pinochet per l'entità e la gravità dei crimini di Stato ad esso seguiti). Sia il partito di governo, sia soprattutto il movimento curdo, avevano da lungo tempo inutilmente proposto una riforma costituzionale.

In seguito alla chiusura del partito e all'interdizione alla vita politica di numerosi suoi dirigenti (tra i quali note personalità di rilievo quali Ahmet Türk, Aysel Tugluk, Leyla Zana e Selim Sadak) in teoria il gruppo parlamentare si ridurrebbe solo da 21 a 19 seggi, ma la direzione del partito ha per il momento deciso l'uscita dal Parlamento del gruppo parlamentare, e la continuazione nella società civile della lotta per la democrazia e per la pace, nella inalterata fedeltà ai metodi democratici e pacifici.

Come ha sottolineato la direzione del partito, la decisione della Corte Costituzionale, dietro il paravento di un atto "giuridico", è in realtà una decisione politica e, vista la sua portata di attacco frontale ai principi della democrazia rappresentativa e dell'espressione democratica della volontà popolare, e di attacco frontale alla possibilità di partecipazione politica del popolo curdo, è un "colpo di Stato politico". Analoga opinione è stata avanzata da "Human Rights Watch":

www.hrw.org/en/news/2009/12/11/turkey-kurdish-party-banned

www.hrw.org/en/news/2009/12/09/questions-and-answers-about-case-against-democratic-society-party

L'Unione Europea, in cui Ankara spera di entrare, aveva avvertito che la messa al bando del partito avrebbe violato i diritti della popolazione curda.

La chiusura del DTP è stata preceduta da una campagna di attacchi continui contro questo partito, sia tramite le numerose aggressioni violente alle sue sedi e i tentativi di linciaggio, sia tramite la campagna dei mass-media, sia tramite le dichiarazioni dei due partiti nazionalisti (i repubblicani del CHP e gli estremisti sciovinisti del MHP).

La direzione del DTP nei giorni scorsi aveva ammonito: "Siamo un ponte verso la pace e verso la democrazia" e, in effetti, la chiusura del DTP significa il completo svuotamento della cosiddetta politica di "apertura democratica" che era stata avanzata dal governo ma soprattutto stimolata e incrementata dall'iniziativa curda; la chiusura del DTP rischia di allontanare a tempo indeterminato le prospettive di pace, e di precipitare immediatamente il Paese in una spirale di tensioni e di violenza, a partire dagli scontri in corso nel Paese (dove le manifestazioni sono sempre più aggredite dalla polizia: Diyarbakir, Semdinli, Van, Hakkari, Yuksekova, ...) sino al pericolo di ripresa del conflitto armato tra esercito e guerriglia.

In moltissime località della Turchia si stanno svolgendo affollate manifestazioni di sostegno al DTP, diverse delle quali sono state violentemente assalite dalla polizia.

Conversazioni in una Sezione del DTP

Oggi (14 dicembre) ho fatto visita ad una Sezione locale del DTP di un quartiere di Istanbul. Era una visita per me irrinunciabile: dopo la chiusura del partito, decisa dalla sentenza dell'11 dicembre dalla Corte costituzionale turca, avvertivo la necessità di ascoltare finalmente dalla viva voce dei membri del partito, e non solo da una caterva di pagine di giornali e notiziari sorbiti tramite Internet, le reazioni e i commenti a tale evento.

Si tratta della sede del DTP di un quartiere della costa asiatica che si affaccia sul Mar di Marmara, zona altamente industrializzata, con alta percentuale di immigrati curdi. Nella stanza erano presenti sei o sette membri del partito, l'atmosfera era vivace, attiva e serena. Subito ho chiesto se la loro sede aveva subito vessazioni. Una compagna del partito mi ha risposto che i fascisti si erano radunati sotto la sede, anche ieri, ma - ha aggiunto con una punta di orgoglio - non avevano avuto il coraggio di attaccare: "hanno paura di noi".

Una notizia che non mi ha stupito: in questi giorni sono molte le sedi del partito che subiscono attacchi di varia portata, a partire dalla sede di Ankara, e sono numerosi anche i casi di attacchi e aggressioni di strada ai curdi, come quello verificatosi pochi giorni fa nel quartiere di Istanbul dove abito, Tarlabas, documentato da foto che mostrano gli aggressori fascisti armati di pistola e in atto di lanciare pietre; un giovane curdo è stato ferito, poi - nei giorni successivi - gli autori dell'aggressione sono stati identificati e portati in questura, ma subito rilasciati (i ragazzi curdi che lanciano pietre alle camionette blindate della polizia, invece, vengono condannati a decine di anni di carcere).

Ho voluto sapere quali erano state, nel loro quartiere, le reazioni dei curdi alla chiusura. Mi ha risposto un "vecchio dirigente", cioè uno che aveva vissuto tutte le precedenti chiusure dei partiti curdi, dicendomi che questa volta la reazione prevalente era stata diversa: le altre volte la chiusura non aveva destato stupore, ma ora, dopo l'affermazione del partito in parlamento, dopo l'inizio di una fase di maggior partecipazione istituzionale e di aperture di dialogo, la reazione di amarezza e di delusione è assai maggiore, viste anche le prospettive che si erano recentemente aperte, di inizio di un possibile processo di pace. Maggior sconforto, maggiore rabbia, ma anche inalterata volontà di continuare la lotta, e di proseguire attraverso i metodi della partecipazione democratica.

Un altro argomento che abbiamo approfondito è stato quello della posizione dell'Europa in questa vicenda. Ho riferito ai miei interlocutori della notizia da me letta su Internet proprio stamane: le valutazioni negative espresse dal Presidente del Consiglio d'Europa sulla decisione turca di chiudere il DTP: una prospettiva incoraggiante per l'imminente esame della vicenda da parte della Corte europea dei Diritti umani. Ma su questo tema i miei interlocutori hanno mostrato diffidenza e scetticismo sull'Europa. Come se ci si trovasse di fronte a una sorta di ... "lacrime di cocodrillo". Mi è stato fatto presente che quando si dibatteva l'anno scorso la possibile chiusura del partito di governo, l'AKP di Erdogan, l'Europa aveva protestato a gran voce sin dall'inizio; ora invece si limita, a cose fatte, ad esprimere una tiepida disapprovazione. E pure il contesto generale dell'atteggiamento europeo sulla Questione curda viene valutato con scetticismo: il dirigente di partito mi dice che, mentre in un primo tempo l'Unione europea aveva mostrato posizioni coraggiose, ora si sono rinsaldati i legami politici con il governo di Erdogan e, soprattutto, si sono intensificati gli investimenti e accordi economici europei in Turchia, creando una rete di interessi economici che induce l'Europa a un orientamento benevolo verso il governo turco.

Il gruppo parlamentare, mi è stato confermato, dovrebbe lasciare il Parlamento (di propria spontanea volontà e come atto di protesta, poiché i parlamentari, essendo stati eletti come indipendenti e non come partito, in teoria potrebbero restare in parlamento anche dopo l'avvenuta chiusura del partito, se lo volessero). L'appuntamento decisivo sarà alle prossime elezioni politiche, previste per l'11 luglio 2011.

Ma sin da ora, come titola il fascicolo odierno del quotidiano curdo "Günlük", la parola è al popolo, che ovunque ha manifestato in piazza, nonostante i continui e violenti attacchi della polizia, per testimoniare il proprio sostegno al partito. Anche da altri partiti e gruppi politici democratici, mi è stato detto, esponenti e delegazioni sono venuti nella sede di quartiere del DTP ad esprimere la loro solidarietà.

Ho voluto quindi sapere quali sarebbero state le conseguenze della chiusura del partito sulle moltissime Municipalità governate dal DTP. La risposta è stata confortante: nulla di serio muterà. Solo quattro sindaci, in quanto presenti nella lista delle persone colpite dal provvedimento della Corte costituzionale, decadranno, mentre nessuna Municipalità sarà colpita: i Consiglieri e le Giunte municipali permarranno immutate (e rieleggeranno sindaci anche dove i quattro sindaci colpiti sono decaduti), solamente non potranno più valersi della sigla del DTP, bensì di quella del ... nuovo nascituro partito curdo.

Sì, perché questo è stato l'argomento più confortante dell'incontro: il nuovo partito curdo sta nascendo, in pratica c'è già, anche se non sarà breve il periodo del ... "trasloco". Si chiama (sì, è già stato ... "battezzato" ...) "Partito della Pace e della Democrazia" ("Baris ve Demokrasi Partisi"), e mi è stata anche mostrato il drappo della nuova bandiera: su sfondo giallo campeggia una quercia (assai più alta, robusta e frondosa di quella che fu dei DS italiani ...).

[Ritorna al Sommario](#)

LA CONFERENZA ONU SUL CAMBIO CLIMATICO

di Tommaso Fattori

Lettera da Copenhagen per Lavori in Corso, venerdì 18 dicembre

Per il momento non c'è niente di ufficiale ma sono in molti fra i negoziatori a ritenere che effettivamente le Nazioni Unite possano chiedere ai 119 capi di Stato e di governo di non partire questa sera, anche se per il momento le UN non hanno confermato. La voce di un possibile prolungamento della conferenza in realtà circolava da molto tempo, motivo per cui molti di noi avevano acquistato il biglietto di ritorno con qualche giorno di margine rispetto alla fine "ufficiale" della conferenza. Per ora circolano alcuni draft di possibili dichiarazioni conclusive e una nuova bozza che sono agghiaccianti e preoccupanti. Comunque stiamo a vedere. Continuano ad alternarsi riunioni informali fra le delegazioni. Circola anche un nuovissimo studio delle UN che sostanzialmente dice che sarà tragedia anche se venissero mantenuti gli impegni per ora previsti dalle bozze sul tavolo del negoziato.

Obama ha detto nel suo intervento in plenaria oggi che non si tratta più di discutere se i cambiamenti climatici esistano o meno, siano una seria minaccia o meno (cfr. posizione amministrazione Bush) "ma di come affrontare il problema". Il premier cinese Wen Jiabao nel suo discorso ha richiamato i Paesi del Nord del mondo alle loro responsabilità storiche e legali in merito ai cambiamenti climatici. E' piuttosto evidente che ormai Usa e Cina siano di fatto irrimediabili rispetto alla difesa dell'unilateralismo (rifiuto di ogni possibile trattato multilaterale vincolante). Questo era anche il senso dell'accordo di Cina e Usa prima di Copenhagen: uscire di qui senza un trattato e semmai con impegni (unilaterali) da parte dei due; per questo la delegazione cinese è molto innervosita dai continui attacchi Usa che cercano adesso di scaricare sulla Cina le responsabilità del mancato accordo (anche se tutto il mondo sa bene che gli Usa non solo non hanno aderito a Kyoto e che sono i principali inquinatori e consumatori di risorse rispetto al numero di abitanti, ma mai hanno accettato di firmare alcunché di vincolante).

Obama cercherà sicuramente di fare una qualche "sorpresa" (tutti qui parlano da giorni di questa sua evidente strategia: presentare all'ultimo momento un qualche colpo di scena che, seppur di modeste dimensioni effettive, possa essere annunciato come un successo rispetto alla situazione di stallo attuale, che lascia presagire un fallimento storico di dimensioni tragiche). In ogni caso Obama è vincolato dalle scelte del congresso Usa che non lasciano molti spazi di manovra alla presidenza.

Lo scontro fra G77+Cina e i paesi ricchi è sempre più aspro. Il tentativo di calare dall'alto una bozza di accordo mai discussa dalle delegazioni ha fatto infuriare tutti i paesi poveri: un metodo simile a quello usato dai paesi del Nord nelle trattative WTO, è stato detto, dove il Nord cerca di imporre al Sud le proprie condizioni, saltando ogni reale meccanismo di co-decisione. La frustrazione delle delegazioni in generale è enorme. Di fatto non esiste un vero testo condiviso e delegazioni e gruppi di lavoro hanno lavorato a volte anche quasi l'intera nottata per cercare trovare un accordo. Ma ora qualche parola su questi ultimi giorni cosiddetti dell'"high level" della conferenza.

16 dicembre

L'AWG-LCA sta terminando (poco prima delle 7 del mattino!) la sua plenaria, proprio mentre altri delegati stanno tornando al lavoro. La polizia sta interamente circondando il Bella Centre, dato che verso le 8 del mattino i manifestanti si sono dati appuntamento all'esterno per una marcia che arriverà fino al Bella Centre. L'idea (naturalmente ritenuta di difficile realizzazione) è quella di entrare dentro il Bella Centre e portarvi la voce e le richieste delle organizzazioni della società civile e dei movimenti per la giustizia climatica e ambientale. Chi di noi è invece all'interno della conferenza si è proposto di cercare di raggiungere i manifestanti in segno di solidarietà e vicinanza, mostrando un'ideale "ricomposizione" e l'apertura della UNFCC alle richieste della società civile globale. Purtroppo le cose vanno male: ancora manganellate della polizia, ancora arresti fuori dal Bella Centre.

All'interno, invece, due di noi riescono incredibilmente a salire sul palco della plenaria mentre sono in corso le dichiarazioni dei capi di governo. Poche parole (sulla necessità di una giustizia climatica, ecc) ma che riescono a portare dentro la UNFCC la voce della protesta. Pare incredibile, ma la sicurezza colta alla sprovvista interviene solo tardi (sono tutti alle porte a controllare che chi entra sia autorizzato: ci sono infatti vari livelli di "accredito" e solo pochissimi di noi avevano accesso alla plenaria "high level" con le dichiarazioni di ministri e capi di governo, per la quale era necessario

un accredito speciale, oltre ai due già necessari per entrare in generale negli spazi attorno alla conferenza); credevano insomma che dentro la sala tutto fosse totalmente "sotto controllo".

Da quel momento è partita una fase (perdurante) di pressoché totale ritorsione/esclusione dei rappresentanti della società civile dalla conferenza (inizialmente portando a 0 il numero dei nostri accreditati, poi cresciuto, dopo infinite contrattazioni, ad un numero comunque ridicolo; questo ha mandato su tutte le furie una buona parte della conferenza e ha generato polemiche sulla non-democraticità delle decisioni prese e sulla incredibile esclusione di tanti dagli ultimi passi della conferenza: magari rappresentanti che sono venuti da continenti lontani e che ora sono tenuti fuori. Aggiungo solo che dopo la dichiarazione sul palco, di fronte a un impassibile segretario generale dell'ONU, il presidente della sessione ha ringraziato compitamente: "grazie, il vostro messaggio ci è arrivato". L'intervento successivo era quello di Chavez, quindi potete immaginare cosa abbia detto sull'importanza di ascoltare la voce della protesta (non senza l'immane retorica nota a chi conosca Chavez).

Comunque, la giornata del segmento "high level" era già iniziata con un fatto che era atteso ma che ha sollevato mille "voci di corridoio": il passaggio di consegne dalla Hedegaard al primo ministro danese Rasmussen alla presidenza della COP15. Molti sostengono che il passaggio fosse dovuto non tanto a questioni di protocollo bensì ai difficilissimi rapporti (nei giorni precedenti) fra la Hedegaard e i paesi cosiddetti in via di sviluppo. Tensioni poi sfociate in questo avvicendamento (i paesi del Sud hanno ripetutamente accusato la Hedegaard di pensare a tutelare solo gli interessi del Nord). Avendo assistito con attenzione alla drammatica presidenza della plenaria da parte di Rasmussen direi che le cose non sono certo migliorate: i delegati (in particolare di Cina e Brasile, poi seguiti da vari altri paesi compresa l'America latina) hanno ripetutamente attaccato la presidenza in merito alla proposta di avanzare un documento (sostanzialmente definito dalla Danimarca assieme a Usa e forse UE) che di fatto fosse sostitutivo rispetto a quello discusso nei giorni precedenti dalle varie delegazioni giorno e notte. Un vero colpo di mano.

Cina e Brasile hanno ripreso la parola più volte, chiedendo spiegazioni al presidente. Rasmussen, con scarse capacità diplomatiche, era visibilmente imbarazzato e innervosito, prima ha cercato di dire che non si poteva bloccare con questioni di merito la plenaria, poi ha detto che era necessario un documento che sbloccasse una situazione impantanata (nuovamente gli è stato detto che non si può "calare dal cielo"- ennesimo intervento della Cina - un documento facendo carta straccia di un testo discusso giorno e notte, perché questo atteggiamento, lungi dal rappresentare lo sblocco della situazione, avrebbe piuttosto rappresentato un ulteriore blocco a eventuali progressi); infine Rasmussen è arrivato persino sostanzialmente a negare: "comunque al momento non esiste alcun documento alternativo" (incredibile e impacciato nel gestire la situazione: ormai aveva già ammesso che comunque il documento c'era e che l'intenzione era di presentarlo per sbloccare la situazione).

Purtroppo qui fra le mani ho solo una versione cartacea del documento elaborato in questi giorni dalle commissioni (il post-Kyoto), che ovviamente è documento cosiddetto "limited" (ottenuto per vie traverse), di cui non ci sono ancora versioni elettroniche. Ma per chi fosse interessato ho però il file dei resoconti (non ufficiali ma precisi) dei lavori "notturni" e diurni delle varie commissioni (trattandosi però di emendamenti al documento, forse poco utili se non si ha la versione integrale sotto mano). In ogni caso la giornata si è conclusa con grandi lavori dietro le quinte sul come procedere il giorno seguente (e con l'esclusione di gran parte dei rappresentanti della società civile dalla Conferenza ... "per motivi di sicurezza").

17 dicembre

Rimane poco tempo per raggiungere un accordo, sembra che siano in pochi ad avere la speranza di un accordo all'altezza dei problemi e delle mille questioni rimaste aperte. L'idea è che tutto si sposterà nei prossimi mesi (e non sarà più facile risolvere i problemi aperti, a meno che nel mondo non ci sia una sollevazione generale dell'opinione pubblica):

Ora ci sono fra gli altri Lula, Calderón, Evo Morales, Gordon Brown, Chavez, Rudd, Sarkozy, Merkel, Ahmadinejad, Evans Atta-Mills, Hillary Clinton che si aggirano per il Bella Centre. Molti negoziatori insistono sul fatto che non viene raggiunto un accordo ora che l'attenzione dei media è massima e gli occhi di tutto il mondo sono puntati qui sarà difficile a maggior ragione trovare un accordo nel prossimo futuro (cioè prima che sia troppo tardi).

Nei giorni scorsi ho incontrato (nei corridoi) vari scienziati (compreso il vice-presidente dell'IPCC): sono tutti profondamente preoccupati del fatto che i politici non abbiamo di fatto compreso la portata dei problemi in gioco. Aggiungo: qui tutto sembra davvero ancora troppo interno alla sola questione economico-finanziaria (l'attenzione fondamentale è nel gioco fra i paesi rispetto al non perdere "competitività" sul mercato, ecc, chi deve pagare, ecc); la sensazione è che le priorità continuino ad essere altre, che tutti siano ancora avvilluppati e imprigionati dentro altri "ordini di discorso". Tra l'altro i "contenuti" mancano quasi del tutto dalle discussioni del COP15 (si discute di procedure, assai poco dell'oggetto delle procedure e dell'oggetto delle politiche da adottare); questo crea una strana sensazione, quasi di straniamento.

Ah, dimenticavo (scusate l'eterogeneità e l'illogicità di queste note): l'intervento dell'Italia (Prestigiacomo) è stato calendarizzato in plenaria giovedì notte (scorso) attorno alle ore 1 (fra quello dell'Afghanistan e quello del Togo - mi pare - e un paio di interventi prima di quello del Panama - non era lì che voleva infatti andare Mr B?); questo a conferma di quanto ripete costantemente il nostro presidente del consiglio (e i suoi dipendenti al governo e in parlamento): l'importante ruolo riconosciuto all'Italia nel mondo, assai accresciutosi durante la sua presidenza. Ne abbiamo avuto tutti conferma qui all'UNFCCC.

Nella conferenza stampa della mattina di ieri (giovedì) la Clinton ha annunciato che gli Usa sono pronti a lavorare (assieme agli altri paesi) per assicurare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020. Il Giappone poco prima aveva annunciato un impegno (del paese) per 15 miliardi di dollari di qui al 2020. Sarkozy, in plenaria, ha insistito sul bisogno di finanziare i cosiddetti paesi in via di sviluppo.

Il problema vero, però, è che i paesi ricchi (Usa in testa) non hanno nessuna intenzione di rinunciare ai "diritti di proprietà intellettuale" per il trasferimento di tecnologie verdi ai PVS. Questo ormai pare chiaro ed è proprio questo uno dei principali scogli per raggiungere un effettivo accordo in grado di salvare il clima. Ma significherebbe rinunciare a enormi profitti (per il nord e per i paesi detentori dei diritti di proprietà intellettuale su conoscenze e tecnologie). E infatti spesso si sente ripetere fra i delegati "it's all about money". Così come è vero che Obama "is not Bush, but Usa are the Usa".

Un abbraccio (sconsolato)
Tommaso

[Ritorna al Sommario](#)

COMMENTO

di Piero Basso

Chi informa Epifani?

L'altro ieri, domenica, nel corso dell'intervista al segretario generale della CGIL condotta da Lucia Annunziata nella rubrica "In mezz'ora" su RAI 3, ho sentito Guglielmo Epifani dire che alla cerimonia per il 40° di piazza Fontana è stato impedito al rappresentante dei lavoratori della Banca dell'Agricoltura di parlare. L'intervista non è ancora in rete e non ho potuto verificare le parole esatte, ma il senso è questo. Evidentemente Epifani è stato male informato. Il rappresentante dei lavoratori della banca era Fortunato Zinni, che ha potuto parlare indisturbato sino alla fine. Mi pare anzi che sia stato lui stesso a chiedere di lasciare parlare tutti e ad elogiare la Moratti per avere, per la prima volta, chiesto un minuto di fermata a tutta la città.

Poi, malgrado il suo invito, sono cominciati i fischi. Bene o male, non lo so. Probabilmente non ha fischiato chi vede in Moratti, Formigoni e Podestà i rappresentanti delle istituzioni, eletti dalla maggioranza dei cittadini, e viceversa li ha fischiati chi vede in loro esponenti di quelle forze politiche che per quarant'anni, e ancora oggi, si oppongono alla ricerca della verità e della giustizia, e che hanno blindato piazza Fontana per tenere lontano il secondo corteo. Resta il fatto, per me sgradevole, che il segretario generale della CGIL è stato indotto a fare un'affermazione non vera che quasi offre un alibi a chi vorrebbe impedirci oggi anche la libertà di manifestare.

Dal Sahara alla Palestina: due storie esemplari

In un paese come il nostro, dove "sciopero della fame" evoca le manifestazioni pubblicitarie di Marco Pannella, e "obiezione di coscienza" evoca il comodo alibi dei medici che vogliono fare carriera negli ospedali lombardi, è bene ricordare che chi ricorre a queste forme estreme di lotta politica è sorretto da fortissime motivazioni ideali e ben spesso paga di persona. Oltre al coraggio dei protagonisti, vi è anche altro che rende simili le due storie: si svolgono in due paesi, il Sahara occidentale e la Palestina, entrambi occupati ed entrambi divisi al loro interno da un muro fortificato che li divide in due parti.

Nel Sahara il muro separa la zona costiera, ricca di risorse minerarie e di acque pescose, occupata dal Marocco, dall'interno desertico, dove gran parte della popolazione si è rifugiata al momento dell'occupazione, e vive in condizioni drammatiche da oltre trent'anni. In Palestina il muro corre in parte lungo il confine e in parte attraversa il paese separando le famiglie, i giovani dalle loro scuole, gli uomini dai loro campi, gli ammalati dagli ospedali.

Aminatou Haidar è una militante pacifista saharauoi che per il suo impegno ha già trascorso numerosi anni in carcere. Insignita a New York del prestigioso premio "Civil Rights Award" della Fondazione Train, al suo ritorno in patria le autorità marocchine le hanno sequestrato il passaporto e l'hanno espulsa verso le Canarie, ultima tappa del suo volo di ritorno. Aminatou Haidar ha rifiutato l'offerta di un passaporto spagnolo che le avrebbe consentito di rientrare "straniera nella propria patria", e dopo 32 giorni di sciopero della fame che l'ha ridotta in fin di vita, ha obbligato le autorità marocchine a cedere, per il timore che l'eco che la sua morte avrebbe potuto avere nel mondo, e il 16 dicembre ha potuto rientrare a El Aiun, capitale del Sahara occupato, senza condizioni.

Da sempre la repressione contro i palestinesi, culminata un anno fa col violentissimo attacco a Gaza, ha suscitato la protesta di una coraggiosa minoranza di israeliani, tra cui molti militari che hanno fatto l'esperienza della repressione antipalestinese dalla parte sbagliata della barricata. Oggi sono alcuni giovanissimi, che rifiutano l'arruolamento per non dovere andare contro i loro convincimenti più profondi. Possiamo vedere i loro volti e ascoltare le loro parole su www.youtube.com/watch?v=acPE9qdPwYI. Il video dura meno di tre minuti; è parlato in inglese ma è di facile comprensione: i ragazzi dichiarano il loro nome, la loro età e i motivi per cui si dichiarano obiettori di coscienza ("shiministim"), "contro la repressione, per la pace, per il futuro di tanti ragazzi come noi".

A Kabul, per la verità e la giustizia

Non hanno nome né volto, invece, le donne che lo scorso 10 dicembre, giornata internazionale per i diritti umani, hanno manifestato per le vie di Kabul, chiedendo che si trovassero i luoghi dove i loro cari erano stati sepolti e che si punissero i colpevoli.

LA TRAPPOLA DELL'ARBITRATO

di Luciano Gallino

(da Repubblica, 15 dicembre 2009)

L'articolo 35 della Costituzione, primo comma, recita: «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni». Questa speciale tutela è resa necessaria dal riconoscimento che in tutte le fasi del rapporto di lavoro - l'assunzione all'inizio, poi le condizioni in cui si effettua la prestazione lavorativa, sino alla cessazione del rapporto per licenziamento o altri motivi - il lavoratore rappresenta dinanzi al datore di lavoro la parte sostanzialmente più debole. Tale interpretazione è stata ripetuta da una lunga serie di sentenze dell'Alta Corte e della Cassazione. Può dirsi pertanto che gran parte del corpo del diritto del lavoro, nonché i dispositivi volti a rendere effettivo tale diritto, abbia tra i loro fondamenti il suddetto articolo.

Ma adesso è in arrivo il disegno di legge n. 1167, approvato dal Senato a fine novembre e trasmesso alla Camera per il voto definitivo previsto a gennaio. Il dl. n. 1167 è un orrendo coacervo di 52 articoli che affrontano le materie più disparate, tra cui l'età pensionabile dei dirigenti medici e il congedo di maternità, i gruppi sportivi delle Forze Armate e l'albo delle imprese artigiane. Però nel bel mezzo del testo compaiono tre articoli, dal 32 al 34, che sembrano concepiti apposta per indebolire ancora la parte che è già costitutivamente la più debole nel rapporto di lavoro - appunto il lavoratore. Nel perseguire tale scopo il disegno di legge segue varie strade. La prima consiste nel potenziamento di istituti come l'arbitrato e la conciliazione per risolvere le controversie di lavoro, a scapito della via giudiziaria. Che cosa siano questi istituti è noto. Quando due soggetti sono in lite, ma vorrebbero evitare i tempi e i costi di una causa in tribunale, designano congiuntamente un arbitro nella persona di uno o più professionisti competenti nella materia oggetto della lite, e al suo parere si attengono, anche se non sono d'accordo. Nel caso della conciliazione essi cercano invece di addivenire a un accordo, vuoi trattando tra loro, vuoi accettando o richiedendo l'intervento di un terzo.

Ora, sia l'arbitrato che la conciliazione configurano un rapporto sociale ragionevolmente equilibrato allorché i soggetti in conflitto si trovano in una posizione di potere analoga e dispongono di mezzi economici simili. Per contro i due istituti configurano un rapporto decisamente squilibrato se uno dei soggetti, per dire, è un imprenditore che al momento di assumere qualcuno può scegliere tra centinaia o migliaia di candidati, e l'altro è un giovane o un disoccupato che ha un bisogno disperato di trovare un'occupazione. È qui che scatta la trappola del dl. 1167. Esso prevede infatti (art. 33, comma 9) che al momento di sottoscrivere un contratto di lavoro davanti a una delle tante commissioni locali cui è attribuito il compito di certificare se il contratto stesso definisce un'occupazione alle dipendenze oppure un lavoro autonomo (tipo collaboratore a progetto), di durata determinata oppure indeterminata e altre condizioni, il lavoratore deve compiere una scelta drastica. Deve cioè aderire, o rifiutare, un compromesso con il quale si impegna, nel caso sorgano future controversie di lavoro, a rinunciare al ricorso al giudice a favore di una procedura di arbitrato o di conciliazione. Dei quali, stante lo squilibrio socio-economico che sussiste tra le due parti, si può agevolmente prevedere l'esito. Tanto che la stessa Corte costituzionale si è più volte pronunciata contro il ricorso all'arbitrato nelle controversie di lavoro.

Stante questo dispositivo introdotto dal dl. 1167, il ricorso alla giustizia del lavoro diventerà un lusso, o un rischio, che pochi lavoratori vorranno permettersi. In ogni caso, la neo occupata o l'ex disoccupato i quali abbiano rifiutato di firmare all'atto dell'assunzione il suddetto compromesso, e volessero correre il rischio, o permettersi il lusso, di adire al giudice del lavoro perché qualcosa non va nel loro contratto, troveranno un giudice che a loro favore, se il disegno di legge in questione diventa legge, potrà fare ben poco. Questo perché al potenziamento dell'arbitrato fa riscontro il depotenziamento del giudice. Difatti l'art. 32 (commi 1 e 2) del disegno stesso statuisce che esso giudice, a fronte di una controversia di lavoro, deve limitarsi unicamente a stabilire se il contratto tra il datore di lavoro e il lavoratore sia stato stipulato in forma legittima o no. La nuova legge gli vieta espressamente di intervenire in merito a valutazioni tecniche, organizzative e produttive. In tal modo la possibilità per il giudice di esercitare giustizia, e per il lavoratore di ottenerla, è definitivamente mutilata.

Il punto critico al riguardo è che l'iniziale legittimità formale di un contratto di lavoro è solamente uno dei tanti aspetti del rapporto che esso istituisce tra il datore e il lavoratore. Dopo un po', capita di scoprire che le mansioni affidate a quest'ultimo, gli orari che è tenuto a rispettare, i mezzi di produzione che deve utilizzare, le relazioni che deve intrattenere con soggetti terzi nell'espletamento del lavoro, l'organizzazione stessa di questo, configurino come totalmente dipendente un lavoro che il contratto sottoscritto definiva come autonomo; così come può accadere l'esatto contrario. Ma il lavoratore che si ritiene danneggiato non avrà più interesse ad andare dal giudice per denunciare che le condizioni di lavoro effettive sono radicalmente diverse da quelle previste dal contratto iniziale. La nuova legge vieterà infatti all'operatore di giustizia di indagare sui suddetti aspetti sostanziali del rapporto di lavoro. Salvo modifiche rilevanti da parte della Camera, ormai imprevedibili, il dl. n. 1167 a gennaio diventerà legge. L'art. 3 della Costituzione perderà così gran parte della sua efficacia tutelare. Sussiste, è vero, il baluardo della Suprema Corte. Ma prima che essa arrivi eventualmente a dichiarare incostituzionali gli articoli in questione, alcune centinaia di migliaia di giovani e meno giovani dovranno comunque sottoscrivere, se vorranno essere assunti o vedere rinnovato il rapporto in essere, dei contratti di lavoro sottratti per legge al dominio della giustizia del lavoro.

A parte i suoi contenuti, questa particolare iniziativa in tema di controversie di lavoro getta una luce cruda su una questione di portata generale. Mentre si discute placidamente di possibili intese bilaterali per compiere grandi riforme della seconda parte della Costituzione, riguardante l'ordinamento della Repubblica, vi sono articoli fondamentali della parte prima, riguardante i principi, che quasi ogni giorno vengono erosi, elusi, smontati pezzo a pezzo dalla maggioranza a forza di piccole leggi dall'apparenza innocua, incomprensibili o ignote ai più, ma irte di conseguenze sociali di rovinosa portata.

[Ritorna al Sommario](#)

IMPUNITÀ PER IL RAZZISMO

di Fabrizio Gatti

(da <http://espresso.repubblica.it/>)

L'utilissimo articolo che segue, molto efficace nella denuncia del razzismo leghista e non solo, ci restituisce l'immagine di un'Italia "senza più anticorpi" nei confronti del crescente regime di apartheid contro gli immigrati senza e con documenti, e - aggiungiamo noi - contro i rom, da sempre. Crediamo che ciò sia dovuto all'intenzione dell'autore, più che condivisibile, di risvegliare le coscienze dei troppi che a sinistra ancora sottovalutano questa situazione di estremo e immediato pericolo per la democrazia. La nostra opinione è che gli anticorpi ci sono. Basta darsi da fare per risvegliarli. La manifestazione del 5 dicembre a Roma ci ha detto anche questo.

(NdR)

Bregnano è un piovoso paesino della provincia di Como, se si vuole consultare la cartografia ufficiale. Ma è anche un Comune della "locale" di Cermenate, secondo i territori con cui la 'ndrangheta ha suddiviso la Lombardia. Ed è stato perfino un avamposto segreto dei mafiosi di Totò Riina nel traffico di armi e soldi con la Svizzera. Però se leggi il programma della nuova giunta di centro-destra eletta sei mesi fa, il pericolo da combattere va sotto il titolo di "Immigrazione, sicurezza e ordine pubblico". Non un solo accenno alla piaga criminale che ha reso gli italiani famosi nel mondo. Anche perché il piano sicurezza di Bregnano non è stato pensato e scritto a Bregnano: è un banalissimo copia-incolla, paro paro, del "Programma elettorale per i Comuni 2009" sotto il simbolo "Lega Nord - Bossi", stampato e distribuito dal comitato centrale del senatur. Lui le pensa e i suoi amministratori in camicia verde le devono mettere in pratica. Sarà per questo che il neo sindaco di Bregnano, Evelina Arabella Grassi, bionda leghista di 35 anni, professione contabile, alla domanda de "L'espresso" "Qual è la chiave del suo successo elettorale? ", candidamente risponde: "Sinceramente non lo so".

Ci sarebbe da ridere se non stessimo precipitando dalla xenofobia al vero razzismo. L'importante è sfruttare ogni occasione per dividere, aprire ghetti mentali e alimentare il sacro fuoco del consenso. La Svizzera boccia i minareti? Facciamolo pure noi. Anche se nessuno si è mai lamentato dell'unico, piccolo, minareto costruito al Nord, all'ingresso di Milano 2, il quartiere che rese famoso l'impresario edile Silvio Berlusconi. Il Tricolore? Mettiamoci in mezzo una croce, come vorrebbe il sottosegretario leghista, Roberto Castelli. Anche se a Venezia il suo principale, Umberto Bossi, aveva annunciato pubblicamente che con la bandiera degli italiani ci si sarebbe pulito il culo. Il risultato è un'Italia sempre più spinta verso l'apartheid e sempre meno disposta a investire sui suoi nuovi cittadini.

Grazie soprattutto a questa generazione di sindaci e assessori che con la superbenedizione del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e l'approvazione di milioni di elettori, stanno smascherando il volto della tolleranza zero. Contro le infiltrazioni di mafia e camorra? Ma no, il programma clone dei leghisti non ne parla. Altrimenti Bossi e Maroni dovrebbero spiegare ai loro elettori che ci fanno al governo dalla parte di un viceministro sotto inchiesta per camorra, come Nicola Cosentino, e nella stessa coalizione di un senatore condannato in primo grado per reati di mafia, come Marcello Dell'Utri. Più facile prendersela con gli immigrati. Non votano, non hanno partiti, non hanno sindacati, nemmeno controllano i programmi tv e al massimo possono essere espulsi.

Così perfino il mansueto comune di Bregnano sta dando filo da torcere a una residente che dopo essere stata convocata in municipio per l'assegnazione di un monolocale, se l'è visto sfilare legalmente sotto il naso. L'interessata, 47 anni, vedova, operaia in un'impresa di pulizie a meno di 500 euro al mese, è cittadina italiana. Ma è nata in Marocco, ha un nome arabo e il suo accento non apre le vocali come fanno gli abitanti nati in questi paesi al confine tra la Brianza milanese e comasca. Per non parlare di Coccaglio, provincia di Brescia, dove la prima uscita pubblica del neo assessore alla sicurezza, Claudio Abiendi, avrebbe dovuto coprire di vergogna l'Italia intera. Perché chiamare "White Christmas" un'operazione di polizia municipale significa attribuire connotati religiosi e di colore all'applicazione della legge. E la legge, in uno Stato laico, non ha colore né religione. Invece? Invece il ministro Maroni ha approvato di persona.

Del resto i controlli casa per casa alla ricerca di lavoratori irregolari fanno parte del programma clone leghista, adottato a Bregnano, a Coccaglio e da tutte le piccole giunte locali del Nord. Punto due, pagina 12: "Potenziamento della vigilanza municipale in modo tale che, nel corso delle attività di verifica, si richieda l'esibizione del permesso di soggiorno". Se l'avessero chiamato "aggiorna-

mento dell'anagrafe" l'assessore Abiendi e il sindaco di Coccaglio, Franco Claretti, 38 anni, architetto, avrebbero avuto il loro minuto di popolarità? Proprio Maroni, dopo aver dato più potere ai sindaci con il pacchetto sicurezza, aveva chiesto loro di amministrare con fantasia. Ed eccolo servito. A San Martino dall'Argine, 1.800 abitanti a 45 chilometri da Mantova, il sindaco invita a denunciare tutti i clandestini.

Agli abitanti, se si rileggono i risultati in zona delle elezioni amministrative 2009, piace così. Perché con gli slogan xenofobi i primi amministratori leghisti hanno fatto pubblicità alle loro città. Prendete Treviso con le proposte razziste e i vagoni piombati dell'ex sindaco Giancarlo Gentilini. Treviso ha più o meno gli stessi abitanti di Caserta, 82 mila contro 78 mila. Ma Treviso in questi ultimi anni è stata completamente restaurata. Ed è una delle province con il più alto tasso di integrazione. Mentre a Caserta i caporali e la camorra continuano a controllare la manodopera straniera della ricca agricoltura.

E a Napoli un giudice considera una minorenni nomade a rischio di recidiva criminale solo perché "pienamente inserita nella cultura rom" e la tiene agli arresti.

"Se il prezzo da pagare è una maggiore severità contro gli immigrati, viva la severità", dice un commerciante del centro di Coccaglio che aggiunge di non sentirsi affatto razzista. E chiede l'anonimato perché, rivela, ha paura. Ma alla domanda su cosa lo spaventi di più, non sa dare risposta.

Coccaglio e Bregnano sono due esempi dell'attuale espansione leghista, nella testa e nel voto della gente. Per anni gli elettori di questi due paesi, 8 mila e 6 mila abitanti, hanno scelto il centrosinistra. In giugno hanno fatto il ribaltone. Il perché va cercato anche nei dati demografici. Soprattutto a Coccaglio. In dieci anni, dal '98 al 2008, gli stranieri residenti sono passati da 177 a 1.562. Cioè dal 2 al 18,5 per cento. Un incremento che nell'Inghilterra degli anni Settanta ha portato a sanguinosi scontri razziali. E che qui è stato finora governato.

Da questo punto di vista la storia recente può essere riletta chiamando in causa Confindustria, che nelle imprese del bresciano ha una grande base. È una storia identica a tutto il Nord Italia. La massiccia immigrazione ha compensato il calo demografico nelle fabbriche. E in molti settori ha permesso di ridurre il costo del lavoro. Ma girando in queste zone è impossibile trovare cosa abbiano fatto gli industriali dell'ultima generazione per sostenere l'integrazione nelle scuole e nei paesi. Non si trova perché non hanno fatto nulla. Se non scaricare sulle amministrazioni locali, quindi sulla gente, i problemi che hanno accompagnato l'arrivo di nuova manodopera. E nello stesso tempo sostenere le scelte estreme del governo.

A cominciare da Berlusconi che a giugno a Milano aveva liquidato così il futuro del Paese: "C'è chi vuole una società multietnica e multiculturale, ma noi non siamo di questa opinione".

La crisi economica ora rende tutto maledettamente più difficile. Perché chi perde il lavoro può rinnovare il permesso soltanto per sei mesi. Poi, senza un'altra assunzione regolare, è fuori: diventa clandestino. Quanti immigrati irregolari avete trovato durante i controlli casa per casa? "Nessuno", risponde Donato Nardelli, comandante dei vigili di Coccaglio. Nessuno? "L'ultimo clandestino l'abbiamo fermato e accompagnato in questura a inizio aprile. Aveva fatto un incidente stradale ed era senza permesso di soggiorno". Tanto clamore, l'operazione White Christmas e nessun clandestino? "È così", risponde il comandante: "I nostri controlli sono nei confronti degli stranieri residenti, per aggiornare l'anagrafe. E cancellare chi non abita più qui. Ma noi, intendo noi della polizia locale, in nessun atto l'abbiamo mai chiamata White Christmas". L'operazione viene definita così la prima volta il 6 novembre su un giornale locale. Al quale l'assessore Abiendi dichiara: "Ora la musica è cambiata, gli extracomunitari non fanno più quello che vogliono".

È la forza della Lega. Inventano minacce e problemi. Adattano la legge ai propri slogan. E si propongono come soluzione. Poco importa che a Coccaglio l'ultimo clandestino sia stato fermato in aprile. Se proprio non fanno paura le notizie in paese, si cercano nella cronaca del circondario. E spesso a ragione. Come nella vicina Rovato. Pochi giorni fa un marocchino, pieno di cocaina, accoltella un ragazzo e violenta per ore la sua fidanzata, 19 anni. Qualche sera dopo durante una manifestazione degli abitanti, un gruppo di estremisti di destra ferisce a bastonate due stranieri scelti a caso. Ma c'è notizia e notizia. Sempre a Rovato l'inverno scorso viene condannato a 6 anni in primo grado Roberto Manenti, l'ex sindaco leghista. Ha promosso retate contro le prostitute, firmato ordinanze contro i musulmani che si avvicinavano alle chiese e intitolato una piazza ai fasci-

sti di Salò. Il reato dell'ex sindaco? Stupro di gruppo di una prostituta. Ma in questa Italia dalla memoria corta nessuno, nemmeno i leghisti di Rovato si ricordano più.

Il riferimento all'apartheid non è un'esagerazione. È la legge. "Un immigrato ha solo sei mesi di tempo per trovare un nuovo lavoro, pena la perdita del permesso di soggiorno", spiega l'avvocato Domenico Tambasco: "Un immigrato deve necessariamente avere un alloggio idoneo secondo la normativa regionale per poter stipulare un contratto di lavoro e mi chiedo cosa c'entra. Un impiego pubblico o che comporti un incarico di pubblico servizio può essere attribuito solo ad un cittadino italiano. Se hai un grave infortunio che ti compromette irrimediabilmente le capacità lavorative e non hai la carta di soggiorno, non puoi percepire la pensione di invalidità. Risultato: non hai più redditi, perdi il permesso, vieni espulso".

La discriminazione riguarda anche la burocrazia. Se uno straniero in regola chiede la casella di posta elettronica certificata all'Inps, gli rispondono che solo i cittadini italiani possono averla. Per provare una parentela e ottenere il ricongiungimento familiare, un immigrato deve sottoporsi al test del Dna. E, a differenza di un italiano, non deve dimenticare i documenti a casa. Anche se lavora sotto la pioggia, deve avere sempre con sé l'originale, mai la fotocopia. In caso contrario è punito con l'arresto e una multa fino a 2 mila euro.

Sempre grazie al pacchetto sicurezza voluto da Berlusconi e Maroni. "I vigili nei paesi, ma anche i poliziotti, non fanno sconti", rivela Alessandra Ballerini, avvocato a Genova: "Arrivano casi di lavoratori, madri e padri di famiglia che rischiano il carcere e faranno fatica a pagare la multa".

Per Najat B., l'operaia di Bregnano, dimenticare i documenti non è più un pericolo. È cittadina italiana. Il suo caso è ugualmente finito davanti all'associazione Tribunale per i diritti dell'immigrato di Milano e all'Ufficio antidiscriminazioni razziali del ministero per le Pari opportunità. In ottobre il Comune di Bregnano convoca Najat e un'impiegata dell'ufficio tecnico le mostra la piantina dell'alloggio assegnato, in via Rampoldi. "Mi ha anche abbracciato per congratularsi", racconta Najat nella denuncia. In quei giorni gli alloggi disponibili sono tre. Poi si riducono a uno, assegnato a una famiglia italiana. Najat è subito dietro. Sempre secondo la denuncia, il sindaco Evelina Arabella Grossi, alla presenza di un avvocato del Tribunale per i diritti dell'immigrato, "ha detto che dovevamo capirla perché avevano la cittadinanza che faceva pressioni su questo caso". A "L'espresso" il sindaco spiega invece che le decisioni le prende l'Aler, l'azienda case popolari, e che gli appartamenti vuoti devono essere ristrutturati.

La prima domenica di Avvento a Bregnano, nella chiesa di San Michele Arcangelo, ci sono soprattutto pensionati. Il parroco, don Aldo Milani, predica dal pulpito: "Quando qualcuno dice: vogliamo togliere il crocifisso dalle scuole, dagli ambienti pubblici, io dico: vai a casa tua, no, come io rispetto te, tu rispetti le mie usanze. Quando io sono andato in Turchia, il collarino da prete non l'ho messo... Per cui ho rispettato la sua identità, la sua usanza. Quando vieni qui tu, rispetti le mie. Non sono io che devo adeguarmi".

Messa così, sembra siano gli immigrati musulmani in Italia a voler far togliere il crocifisso dai luoghi pubblici. Eppure chi ha sollevato la questione davanti alla Corte di Strasburgo è una cittadina italiana, di origine finlandese. Ma se lo dice il parroco, sarà pur vero. E tutti ascoltano impassibili. Secondo una ricerca della Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti, il 23 per cento delle violenze sugli stranieri è commesso da rappresentanti delle istituzioni. Dopo anni di propaganda leghista, siamo un Paese senza più anticorpi. Lo dimostrano le fredde reazioni agli insulti razzisti al calciatore dell'Inter Mario Balotelli. Per chi può l'alternativa è scappare all'estero. Oppure unirsi alla supplica che qualcuno ha scritto sui muri del centro di Genova: "Immigrati, non lasciateci soli con gli italiani".

TEMPO DI NATALE

di Fiorino Pietro Iantorno

Tempo di Natale e siamo dunque antropologicamente e consumisticamente tutti più buoni. Ecco dunque i mea culpa e le prese di distanza dall'episodio di Milano. Ecco che l'azione di un povero cristo viene immediatamente ricoperta di significato politico. E già lo sappiamo che il nostro emaciato Presidente del Consiglio sarà lesto - non fante - nel dare la colpa al popolo rosso-viola e alla carica di violenza che in questo nostro paese si respira. Una buona occasione per cercare di oscurare e cancellare la tensione morale che si respirava al No B-DAY e per annullare ancora di più dal paese mediatico i problemi reali dell'Italia.

Il Presidente del Consiglio non avrà però la mia solidarietà, anche se condivido il fatto che sia un miracolato. Quale cittadino normale, infatti, con un carico di imputazioni come il suo potrebbe tranquillamente dribblare i processi e farsi leggi ad hoc per annullarli? Nessuno. Questo sì che è un miracolo o forse una diavoleria di un sistema e di un paese oramai al collasso. Nessuna solidarietà per Silvio Berlusconi. Nessuna vomitevole dichiarazione di equidistanza e di condanna per l'imbarbarimento del clima politico da parte dei rappresentanti dei c.d. partiti istituzionali. Anche all'ipocrisia c'è un limite.

Il volto del Presidente del Consiglio sanguinante fa notizia e i vari giornali e telegiornali di regime lo stanno facendo diventare un'icona mediatica quasi come la statuetta della Madonna sanguinante di Civitavecchia. Ma non ci casco e non ci dobbiamo cascare. Chiediamoci invece dove è andata a finire la solidarietà, lo sconcerto della politica mediatica per i lavoratori e le lavoratrici Eutelia malmenati da parte di vigilantes assoldati da un "imprenditore italiano"; dove è lo sconcerto per le teste rotte degli studenti picchiati dalla polizia solo perché volevano arrivare davanti al Ministero dell'Istruzione per protestare. Non ci sembra di avere sentito nessuno che si vergognava per gli operai che puntualmente vengono caricati o malmenati da poliziotti e carabinieri mentre fanno un blocco o una dimostrazione per difendere il proprio posto di lavoro che nell'ultimo anno sono successe costantemente dal Nord al Sud del paese. Dove sono le dichiarazioni dei politici italiani per le violenze che vengono perpetrate ogni giorno nelle carceri italiane? Ne abbiamo lette pochissime anzi forse si possono contare sulle dita di una mano e naturalmente le abbiamo dovute cercare nelle pieghe dei giornali di sinistra e dei siti web "radicali".

Il gesto di Milano è un segnale del fatto che l'Italia è un paese più violento, più razzista, più individualista, più alterato ed esasperato. Un paese dove per fare notizia bisogna iperbolicamente lanciare una statuetta del Duomo di Milano in faccia ad un vecchio signore anziano con molti problemi. E' un'Italia più cattiva perché è un paese più egoista e l'egoismo e l'individualismo sono le matrici, l'essenza vera del berlusconismo che ha cambiato e forgiato a propria immagine televisiva e somiglianza gli italiani. Si sarebbe detto un tempo "Chi semina vento raccoglie tempesta".

Urge dunque un grande schieramento democratico che metta fine ai guasti culturali del berlusconismo. Le uniche immagini di volti sanguinanti che ci rimarranno per sempre impresse e per le quali vogliamo ancora giustizia sono quelle di Carlo Giuliani e dei tanti picchiati e malmenati violentemente a Genova nel 2001 quando era Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ancora una volta Di Pietro è coerente. Non si fece impressionare dal sangue di Genova facendo vergognosamente saltare la Commissione di inchiesta parlamentare e non si fa impressionare dal sangue del labbro di Berlusconi. Ma crediamo che forse per drammaticità e per gravità il sangue di Genova meritasse da parte dell'on. Di Pietro un'attenzione maggiore. Di quel sangue che oramai è dimenticato vogliamo e cerchiamo democraticamente verità e giustizia e forse per ottenerla servirà un vero miracolo.

LA NUOVA COSTITUZIONE BERLUSCONI-BOSSI

di Tommaso Merlo

(da www.aprileonline.info)

Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica fondata sui soldi. La sovranità appartiene al capo del Governo che la esercita come meglio gli aggrada.

Art. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale solo fra cittadini italiani di almeno quarta generazione iscrivibili nella categoria dei patrizi.

Art. 3 I cittadini non hanno pari dignità sociale e non tutti sono eguali davanti alla legge. I diritti dei cittadini vanno valutati caso per caso a seconda della ricchezza, della razza, della lingua, della religione, delle opinioni politiche e delle condizioni personali e sociali.

Art. 4 La Repubblica non riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e non promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Il lavoro è un fatto privato dei cittadini o al massimo una questione tra lavoratore e azienda.

Art. 5 La Repubblica non è una e indivisibile ma è articolata in Repubblica del Nord e Repubblica del Sud che devono gestirsi in autonomia secondo le proprie possibilità economiche.

Art. 6 La Repubblica non solo tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ma promuove il ritorno dell'uso dei dialetti.

Art.7 Lo Stato e la Chiesa cattolica sono la stessa cosa purché la politica della Chiesa non sia in contrasto con quella del Governo.

Art. 8 Le confessioni religiose non sono egualmente libere davanti alla legge. L'Italia è e sarà una Repubblica Cattolica in cui le altre confessioni religiose non sono gradite.

Art. 9 La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione purché avanzino soldi.

Art. 10 La condizione giuridica dello straniero non è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. La Repubblica è sovrana in materia. Il Governo si riserva di valutare caso per caso se concedere cittadinanza e diritto d'asilo nel territorio della Repubblica. E' ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

Art. 11 L'Italia non ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e ritiene che la Guerra sia uno strumento utile per portare la pace in nazioni e aree del mondo sottosviluppate.

Art. 12 La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni con un crocifisso nero al centro.

Il testo integrale dell'attuale Costituzione è reperibile in

<http://web.tiscalinet.it/claufi/costituzione.htm> (NdR)

[Ritorna al Sommario](#)

Riservato agli addetti ai lavori

STRATEGIA DELLA TENSIONE: AGGIORNATO IL SOFTWARE!

di paolo_punx@inventati.org

(da Granello di Sabbia n. 204 - quindicinale on line di Attac)

Finalmente aggiornata la versione del software la cui prima seria applicazione risale al 1969. Disponibile e scaricabile la versione 2.1: "Strategia Securitaria".

La nascita della prima versione di questo programma strategico si colloca in un particolare momento storico. Lo sviluppo dei nuovi sistemi operativi necessitava di livelli di formazione adeguati, solo che l'accesso alle informazioni dei file prima esclusi aveva prodotto alcuni malfunzionamenti del sistema. Quei balordi dei file studenti, invece di ingurgitare preziose informazioni produttive, si erano messi in testa di cambiare il sistema operativo, alle radici, file dopo file e i loro padri, nei settori "fabbrica", applicavano simili innovativi suggerimenti, tanto che cominciavano a mostrare gli stessi malfunzionamenti dei file studenteschi. Il ch  francamente era troppo anche per gli amministratori di sistema pi  lungimiranti. Urgeva dunque la creazione di un software con funzioni antimalware e antivirus.

Nasceva cos  "Strategia della tensione 1.1". In fin dei conti il funzionamento del software era semplice: creare allarme sociale e incentivare la richiesta di ordine. Come? Nulla di pi  semplice: metti una bomba in un settore qualunque frequentato da file qualunque, file in cui ognuno possa identificarsi, e poi via con le veline (non quelle di Striscia la notizia, quelle della Questura) e con la campagna stampa che punta il dito sui file contestatori, con particolare attenzione a un gruppo di file anarchici. Lo sviluppo del software prevedeva l'uso di file copiati (da far comparire nel sito taxi.com.- vedi nota 1) di specifici programmi spyware (disponibili in grandi quantit  nella matrice destra del programma) e di un'ottima interfaccia di comunicazione. Ovviamente questi file erano invisibili, poich  venivano lanciati direttamente dal sistema operativo.

Un primo piccolo inghippo con cui il software dovette fare i conti fu la caparbia di alcuni file a non accettare le disposizioni impartite dagli amministratori di sistema. I file anarchici rifiutavano la sovrascrittura che li vedeva partecipi di ci  che non avevano commesso: la strage di Piazza Fontana. Ci  produceva un eccesso di sovrascrittura in cui il file Pinelli andava perso (scivolato dal livello 4 della matrice di Via Fatebenefratelli). Forse   stato in quel momento che qualche maledetto hacker deve aver intuito la presenza di file invisibili nel sistema, arrivando, intuizione dopo intuizione, ragionamento dopo ragionamento, a scoprire la presenza del software guidato dal sistema operativo. Addirittura fu prodotto un manualetto dal sinistro titolo "La strage   di Stato" che svelava l'esistenza del software e alcune sue modalit  operative.

In questi anni, per , il software si   evoluto, passando alla versione 1.2 del 1970 (il golpe in Borghese) a quella del 1974 (un Sogno di nome Edgardo). Nel medesimo anno erano scaricabili l'aggiornamento Italicus e "Loggia" (nota Piazza del segmento Brescia). Aggiornamenti, resisi necessari per la poca efficacia delle versioni precedenti, che introducevano lo sviluppo di nuove funzioni, tra cui la possibilit  di lanciarsi file trasversali anche tra amministratori di sistema, dato che spesso nascevano diverbi sull'attribuzione di alcune funzioni di comando. Gli aggiornamenti "Bologna in Stazione", "Uno Bianca" e "Geroglifici", sono ancora riferibili alla prima versione del programma, ma da qualche anno   stata sviluppata una nuova versione che rivoluziona il meccanismo di funzionamento del software.

Lo scopo non   mutato di molto, solo che   pi  complesso: stimolare la richiesta di controllo (che   cosa assai pi  sofisticata dell'ordine) facendo leva, sempre sulla paura (questa invece sembra una costante). Nasce cos  la versione 2.1: "Strategia Securitaria". Il prodotto vanta alcuni anni di esperienza ed   in continuo aggiornamento. Il funzionamento   semplice: seminare paure per raccogliere richiesta di sicurezza. Questa versione ha un'interfaccia comunicativa molto pi  efficace della precedenti. Ecco, nel dettaglio, le principali nuove funzioni:

Funzione identitaria

Questa funzione agisce e sovrascrive le capacità percettive dei file del programma. Metti che ogni giorno sbatto in prima pagina quanto di peggio accade (omicidi, stupri, ecc.) e che ogni volta che il presunto colpevole non è un file italiano, sottolineo che è immigrato. Alla fine prima o poi quasi tutti si convinceranno che potrebbe capitargli qualunque cosa e che è meglio prestare particolare attenzione agli extrafile. I file del programma cominciano a sentirsi insicuri, chiedendo agli amministratori di sistema di intervenire per proteggerli, cominciano a chiedersi quali sono i file normali come loro e quali i file intrusi.

Funzione di protezione dei file importanti

Mettili che se non hai la casa non è certo colpa degli affitti da rapina o dei mutui della banche, ma delle assegnazioni di case a qualche file più povero. Mettili che se non hai alcun reddito perché hai perso il lavoro non è certo colpa di come viene distribuita oggi la ricchezza, ma di qualche file più povero che svolge lavori che magari tu non faresti nemmeno se ti schiacciassero con una tastiera. Alla fine, mentre i ricchi file potranno accumulare indisturbati decine di GB al mese, i file più poveri, che fanno fatica ad arrivare a fine mouse, guarderanno con sospetto i file più poveri di loro.

Funzione di autocontrollo

La paura è cattiva consigliera recita un vecchio proverbio e il software lo sa benissimo; per questo la alimenta. Quale miglior soddisfazione per un amministratore di sistema se non quello di vedere i propri file che lo invocano, lo pregano di intervenire, controllare la rete, distribuire webcam e anti-malware ad ogni angolo della rete, controllare i file sospetti, espellere gli intrusi dal sistema?

Funzione di gestione delle emergenze

Non sempre le normali funzioni sono sufficienti per gestire le anomalie del sistema, per cui è stata realizzata anche una funzione per la gestione delle emergenze, con specifici aggiornamenti. Questa funzione permette all'Amministratore di sistema di intervenire senza dover rispettare alcuna procedura o regola, poiché queste sono soppresse durante la gestione delle emergenze. Un piccolo assaggio delle funzioni enunciate è disponibile nel DVD "Genova 2001". Ma la cosa più interessante è che questa funzione contiene anche specifiche sezioni con applicazioni limitate, come quella del 12.12.09 nel Settore Fontana del sottolivello Milano, in cui gli antimalware sono entrati in azione poiché alcuni file insistevano di aver riconosciuto, lì a pochi byte di distanza, alcuni amministratori di sistema che avevano già acquistato la nuova versione del software, insinuando però che conoscevano anche la precedente.

Ora, detto tra noi, tra file che faticano ad arrivare a fine mouse, Pillola blu o Pillola rossa? Ma in questo caso le due pillole non rappresentano solo dentro o fuori dal sistema (operativo, s'intende), ma anche la paura con cui l'amministratore di sistema ci spinge a prendercela con i file più poveri o il coraggio di prendercela con i file che ci sottraggono byte e tempo tutti i giorni.

Nota 1. il riferimento è al riconoscimento effettuato da un taxista di Valpreda come persona presente nei dintorni di Piazza Fontana, cosa rivelatasi assolutamente falsa (da qui il sospetto del sosia)

SERVIZI E TEMPO LIBERO

Un nuovo servizio online di Punto Rosso

Grazie al lavoro volontario di Stefano Giacomini, le registrazioni in mp3 di convegni, seminari, lezioni della Lup, ecc., oltre alla disponibilità nel nostro sito www.puntorosso.it, sono fruibili in podcasting. Per accedere al servizio gratuito di Punto Rosso di podcasting ("Personal Option Digital casting") ci sono diverse modalità:

- se si utilizza iTunes, in "iTunes store" semplicemente digitando nel campo di ricerca: "punto rosso" si visualizzerà il servizio per abbonarsi e quindi sarà immediatamente possibile vedere i files scaricabili per poi riascoltarli attraverso il proprio ipod (o un semplice player mp3)
- attraverso rss feed: <http://puntorossopr milano.mypodcast.com/rss.xml> sia in streaming, sia scaricandolo come file mp3 (tasto dx mouse su titolo del file)
- via web in streaming su: <http://puntorossopr milano.mypodcast.com/>

Attraverso il podcasting potrete ascoltare iniziative di Punto Rosso alle quali non avete potuto partecipare o riascoltare con calma in altri momenti. Buon ascolto!

Consulenza finanziaria

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@puntorosso.it

Milano - Il salone di via Pepe

Il salone è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio. Eleonora (bonaccorsi@puntorosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

Milano - Gap Isola

Il Gruppo di Acquisto Popolare Isola è un gruppo di persone che acquistano collettivamente prodotti alimentari tipici e genuini (possibilmente bio) e generi di prima necessità direttamente dai produttori, con evidenti vantaggi di qualità e prezzo, mettendo in pratica da subito i principi del consumo critico. Fa bene alla salute e al portafoglio.

- Il Gap non vende beni, ma li distribuisce unicamente a chi ne fa parte senza ricavarne alcun utile
- Il Gap si basa unicamente sul lavoro volontario di chi ad esso aderisce
- Chiunque faccia parte del Gap dovrebbe contribuire - per quanto possibile - al funzionamento del Gap stesso, partecipando attivamente alla scelta dei fornitori e dei prodotti da acquistare, valutandone la qualità e convenienza.
- Il Gap opera al fine di conciliare la qualità e genuinità dei prodotti con il prezzo degli stessi. Di fronte alla crisi non dobbiamo arrenderci all'alternativa fra spendere molto o consumare cibo scadente
- Nel procurarsi i prodotti, il Gap predilige i piccoli produttori e le aziende famigliari, cioè i soggetti che meglio di altri possono dare un contributo per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente naturale, contribuendo alla difesa della piccola produzione agricola di qualità, contro il dominio della grande agricoltura intensiva e la pervasività delle grandi catene distributive.

- Finalità principale del Gap è di favorire il mutuo aiuto e l'aggregazione sociale mettendo in rete consumatori e produttori, contro una sistema che tende a isolarci e a metterci gli uni contro gli altri

Chiuque può aderire al Gap Isola.

gap@ottobre17.it - www.ottobre17.it/index.php/gap/documenti/184-costruiamo-un-gap-nel-quartiere-isola

Milano - Veterinaria democratica

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

Milano - Lavori di falegnameria a prezzi vantaggiosi

Per lavori di falegnameria (librerie, armadi, porte, tavoli, ecc.) e per riparazioni e manutenzioni a regola d'arte e a prezzi vantaggiosi rivolgersi a Maurizio Aspesi - cell. 338-2994616

Milano - Lezioni settimanali gratuite di ballo

Organizzate da "Rosso Danze", settore di Punto Rosso per il tempo libero - Per poter seguire le lezioni è necessario avere la tessera di Punto Rosso

LISCIO E BALLI DA SALA

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: Valzer, Mazurka, Tango American Style, Fox trot, Polka

BALLI CARAIBICI livello intermedio

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,00 alle 21: Bachata, Salsa

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea

ANIMAZIONE LATINA E BALLI DI GRUPPO

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 20 alle 21,00

BALLI CARAIBICI livello di base

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 21,00 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha

Bruno: 339/22.37.866 - rossodanze@gmail.com - Maggiori informazioni su www.rossodanze.com

Tesseramento 2010

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2010".

La tessera ha un costo minimo di 20 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli pre-compilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2010, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2009

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi, tram 7 e 31), di norma dalle 18,30 alle 20,30
- La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
- Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
- 02/874324 - 02/875045 (anche fax) lup@puntorosso.it - www.puntorosso.it

MILANO

Cineforum

Ogni giovedì alle ore 19.30 a partire da giovedì 10 dicembre continuerà la rassegna cinematografica di Punto Rosso a cura di Luca Danesini. Dopo ogni visione seguirà un dibattito.

Quota di partecipazione per 12 film Euro 25, per film singolo euro 3.

Programma

- 10.12.09 Giordano Bruno di G.Montaldo I/Fr 1973 123'
- 17.12.09 La fonte meravigliosa di King Vidor USA 1949 114'
- 07.01.10 Gran Torino di Clint Eastwood USA 2009 120'
- 14.01.10 Basta che funzioni di Woody Allen USA 2009 100'
- 21.01.10 Il buio oltre la siepe di R. Mulligan USA 1962 129'
- 28.01.10 Padre padrone di P.e V. Taviani I. 1977 117'
- 04.02.10 Nuovomondo di E.Crealese I/Fr. 2006 119'
- 11.02.10 I Ponti di Madison County di Clint Eastwood USA 1995 135'
- 18.02.10 Pranzo reale di M.Mowbray UK 1984 93'
- 25.02.10 La guerra dei bottoni di Y.Robert Fr. 1961 95'
- 04.03.10 Brazil di T.Gilliam UK/USA 1985 142'
- 11.03.10 San Michele aveva un gallo di P.e V.Taviani I. 1973 87 '

Gli incontri si tengono presso l'Associazione Culturale Punto Rosso, via Pepe 14 angolo via Carmagnola (MM2, Garibaldi) Milano

Per informazioni o iscrizioni contattare il coordinatore Luca Danesini 338/36.51.675

Gruppo di lettura

A partire da martedì 24 novembre ore 20.30 il gruppo lettura coordinato da Luca Danesini legge Marx-Engels - La concezione materialistica della storia

Info: 02/875045 - 02/874324 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

Dipartimento di letteratura

INVITO ALLA LETTURA. LA LETTERATURA COME VITA E COME RIFLESSIONE SULLA VITA
CICLO 2009-2010 - Relatore GIORGIO RIOLO

Questo ciclo si propone di agevolare e di approfondire la lettura di opere di narrativa e di poesia senza presupporre nei partecipanti alcuna formazione specifica o specialistica. L'unico presupposto è il desiderio di conoscere e di attingere alla immensa ricchezza del patrimonio letterario dell'umanità. E di concepire la lettura non solo come piacere e divertimento, ma anche come grande strumento della formazione etica, culturale e politica del cittadino. Si tratta di appuntamenti mensili, in cicli che ci si augura siano annuali, da ottobre a giugno, di introduzione con lettura successiva di opere significative della letteratura universale. La letteratura è considerata nella sua accezione più vasta. Nel corso degli anni ci si propone di leggere anche opere filosofiche, storiche, saggistiche, ecc. Le opere letterarie in senso stretto consentono tuttavia di riflettere sulla vita, sul senso della vita, sulle grandi questioni esistenziali, psicologiche, etiche, filosofiche, storiche, sociali, politiche, ecc. In esse confluiscono, e da esse al contempo scaturiscono, non solo le vicende umane, la trama, il racconto, la storia di vicende umane appunto, ma anche e soprattutto le problematiche culturali più generali delle varie epoche. I partecipanti leggono per proprio conto l'opera e il mese successivo ne discutono assieme al coordinatore del gruppo di lettura. Ogni opera viene comunque introdotta con brevi annotazioni sulla vita dell'autore, sul contesto, sul retroterra storico-culturale e sul valore estetico-critico.

Gli incontri si svolgono presso la Lup in un giovedì di ogni mese dalle ore 18.30 alle ore 20.30. Nel ciclo 2009-2010 un'attenzione particolare verrà rivolta a Lev N. Tolstoj (1828-1910). Nel 2010 si celebrerà nel mondo il centenario della sua morte. Inoltre si terrà conto del cosiddetto "romanzo di formazione", genere letterario molto ampio dell'esperienza umana e sociale del mondo moderno. In realtà questo genere vale anche per l'antichità classica e, per esempio, per un romanzo come "La montagna incantata" di Thomas Mann (nel microcosmo di un sanatorio per malattie polmonari il macrocosmo dei problemi del Novecento, ma anche il divenir adulto del giovane protagonista Hans Castorp).

- Giovedì 19 novembre 2009, ore 18.30-20.30 - Perché la letteratura? Introduzione all'estetica e alla critica letteraria
- Giovedì 17 dicembre 2009, ore 18.30-20.30 - Omaggio a Tolstoj: la vita autentica ed essenziale, contro le alienazioni della civiltà, in particolare della civiltà borghese-capitalistica - Lev N. Tolstoj (racconti o romanzi brevi), La morte di Ivan Ilic, Tre morti, Il divino e l'umano Padre Sergio
- Giovedì 14 gennaio 2010, ore 18.30-20.30 e giovedì 18 febbraio 2010, ore 18.30-20.30 - Honoré de Balzac: lo sguardo acuto del realista visionario sulla "insocievole socievolezza", sul giornalismo, sull'arrivismo, sulla scalata sociale. Il romanzo di formazione del borghese ambizioso. Honoré de Balzac, Illusioni perdute (in due mesi)
- Giovedì 11 marzo 2010, ore 18.30-20.30 - L'amara esperienza del mondo come formazione del giovane e dell'individuo non avulso dalla società e dalla storia: Voltaire, Candido ovvero dell'ottimismo e Leonardo Sciascia, Candido ovvero un sogno fatto in Sicilia (mese di febbraio 2010)
- Giovedì 15 aprile 2010, ore 18.30-20.30 - La formazione dello spirito accumulativo e dell'ebbrezza del potere del denaro di contro al perseguimento dell'arte come realizzazione della vita autentica: Honoré de Balzac, Gobseck e Thomas Mann, Tonio Kröger
- Giovedì 13 maggio 2010, ore 18.30-20.30 e giovedì 17 giugno 2010, ore 18.30-20.30 - Il romanzo fiume dell'esperienza umana e dell'esperienza storica, della ricerca del senso della vita: Lev N. Tolstoj, Guerra e pace (in tre mesi, dopo la pausa estiva, l'ultima parte del romanzo nel primo incontro del ciclo 2010-2011) –

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

E' attivo il servizio di vendita online dei libri delle Edizioni Punto Rosso edizioni@puntorosso.it, www.puntorossolibri.it. Un sistema semplice e comodo che permetterà di usufruire di sconti e facilitazioni. Potrete scegliere tra le diverse modalità di pagamento proposte secondo le vostre esigenze, ad esempio attraverso PayPal (usando semplicemente la vostra carta d'identità), a mezzo contrassegno oppure con il tradizionale bollettino postale o se preferite con un bonifico bancario. Visitate il sito per conoscere tutte le novità e ... riempite il carrello!

Autori Vari

1969/1977 - LOTTE OPERAIE A TORINO

L'esperienza dei Comitati Unitari di Base

Se si pensa ai Cub, i Comitati Unitari di Base, viene in mente Milano e, subito dopo, Avanguardia operaia. Questa associazione è corretta, ma parziale in quanto include solo una parte della storia degli organismi di base, che nacquero e operarono tra la fine degli anni Sessanta e primi anni Settanta. In quest'ambito il libro racconta la storia dei comitati di base che sorsero in quel periodo nelle fabbriche torinesi e in quelle della cintura, fino alla costruzione di un vero e proprio movimento dei Cub. La formazione dei Cub a Torino avvenne per l'impulso dato da esperienze simili già operanti a Milano e in altre città, e per le modalità di intervento nei luoghi di lavoro, scelte e decise da gruppi di operai e studenti che si costituirono in un'organizzazione politica, il Collettivo Lenin, che poi confluì in Avanguardia operaia nel 1974. Questa è in breve la trama che regge il filo della ricostruzione storica e che riguarda eventi, lotte di fabbrica, contratti, politiche sindacali e partitiche nel periodo compreso tra il 1969 e il 1977. Una trama quindi che abbiamo inserito in una cornice e in un contesto più ampio, che tocca elementi importanti della storia della città e del Paese in generale.

Partecipanti: Cesare Allara (impiegato Fiat Mirafiori), Dino Antonioni, (Meccaniche Fiat Mirafiori), Riccardo Barbero (Collettivo Lenin-Avanguardia operaia), Silvio Biosa (Centro costruzioni sperimentali, officina 61, Fiat Mirafiori), Beppe Bivanti (Microtecnica), Franco Calamida (impiegato Philips, Milano), Bruno Canu, (Carrozzerie Fiat Mirafiori), Mattia Colavita (Ulma-Itt, Beinasco), Angelo Conte (Meccaniche, Fiat Mirafiori), Nino De Amicis, Vincenzo Elafro, (impiegato Fiat Mirafiori), Tina Fronte, (impiegata Fiat Mirafiori), Diego Giachetti, Piero Gilardi (artista-operatore sociale), Beppe Guiglia (Fiat Avio), Carmelo Inì (operatore sindacale Flm-Fim a Mirafiori), Gianni Naggi (Comau), Gino Nicosia (Carello), Liberato Norcia (Carrozzerie Fiat Mirafiori), Pietro Perotti (Fiat Mirafiori), Luciano Pregnotato (operatore sindacale Flm-Fiom a Mirafiori), Giovanni Ravazzi (Pinnifarina), Vittorio Rieser (Collettivo Lenin-Avanguardia operaia), Domenico Staglianò (Fiat Mirafiori), Gianfranco Zabaldano (impiegato Fiat Mirafiori).

Prefazione di Paolo Ferrero

Collana Varia, pagg. 245, 13 euro

François Houtart

AGROENERGIA

Soluzione per il clima o uscita dalla crisi per il capitale?

La questione degli agrocarburanti è diventata un problema ideologico. Ci fu un tempo in cui essere a favore degli agro-carburanti era una posizione ecologica e piuttosto di sinistra, perché si percepiva la "bioenergia" come un correttivo dell'energia fossile. Oggi le cose sono cambiate. È piuttosto la destra che difende gli agrocarburanti, mentre la sinistra li attacca. Infatti, da una parte la doppia crisi, energetica e climatica, è diventata una realtà ineludibile, e dall'altra parte, di fronte ai prezzi del petrolio e del gas, la ricerca di nuove fonti di energia è diventata un'attività molto redditizia per gli investimenti di capitali, che inoltre gode di un'immagine positiva agli occhi di un'opinione pubblica sempre più sensibilizzata al problema dell'ambiente.

Libri/FMA 18, 2009, pp 232, 12 euro

Monica Lanfranco

LETTERALMENTE FEMMINISTA

Perché è ancora necessario il movimento delle donne

La storia delle donne è dentro ciascuna di noi. Siamo tutte testamenti del passato. Siamo tutte potenziali avvocate del futuro. Non aspettate. Non pensate solo a voi stesse e alla vostra vita: pensate a tutte le vite dentro di voi, di coloro che sono morte e di coloro che nasceranno. E la prossima volta che qualcuno vi chiederà: cos'è la storia delle donne? Rispondete: io sono la storia delle donne. E credetelo.

Il presente come storia, 2009, pp 160, 10 euro

Samir Amin

LA CRISI

Uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi?

Il principio dell'accumulazione senza fine che definisce il capitalismo è sinonimo di crescita esponenziale, ed essa - come il cancro - porta alla morte. Stuart Mill, che l'aveva capito, immaginava uno "stato stazionario" che avrebbe posto fine a questo processo irrazionale. Keynes condivideva questo ottimismo della ragione. Ma né l'uno né l'altro erano attrezzati per capire come poter realizzare il necessario superamento del capitalismo. Marx invece, facendo posto alla nuova lotta di classe, poteva immaginare di rovesciare il potere della classe capitalista, concentrato oggi nelle mani dell'oligarchia. L'accumulazione, sinonimo anche di pauperizzazione, disegna il quadro oggettivo delle lotte contro il capitalismo. Ma essa si esprime soprattutto con il contrasto crescente fra l'opulenza delle società del centro, beneficiarie della rendita imperialistica, e la miseria di quelle delle periferie dominate.

Libri/FMA, pp. 208, 12 euro

Lelio Basso

IN DIFESA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA COSTITUZIONE

Scritti Scelti

Prefazione di Stefano Rodotà con una nota introduttiva di Piero Basso

Il testo raccoglie alcuni scritti di Lelio Basso, da alcuni discorsi parlamentari fino a testi teorici sui partiti politici, su Rosa Luxemburg e sulle questioni internazionali, allo scopo di rendere conoscibile alle nuove generazioni un protagonista della nostra storia, nonché un "padre" costituente. I discorsi parlamentari, in particolare, vanno dall'Assemblea costituente fino agli anni 70 e affrontano quindi i temi principali della storia del nostro Paese, rivelando una straordinaria attualità.

Il presente come storia, pp. 284, 13 euro

Raffaele K. Salinari

IL CASTELLO DI SABBIA

Sguardi sull'Invisibile

Con un "biglietto di accompagnamento" di Romano Madera

Un bambino costruisce il suo Castello di sabbia in riva al mare; al confine perpetuamente mobile tra la terra e l'acqua impasta gocce di mare e grani di sabbia: infinito con infinito, Visibile con Invisibile. "La trama [armonia] nascosta è più forte di quella manifesta"; così dice Eraclito di Efeso nel frammento che illumina l'intreccio tra Visibile e Invisibile. Lo sguardo sui nodi che tessono queste due "trame", svela la risposta all'enigma che oggi ci pone la Sfinge: chi è un uomo che può riconoscersi nel Mondo, e "chi è" un Mondo che può riconoscersi nell'umanità?

Con Carta, collana Materiali Resistenti, pp. 175, 10 euro

AA.VV

LE PERIFERIE DEL MONDO

Vivibilità, conflittualità, esclusione: le periferie al tempo della globalizzazione

Alcune realtà periferiche metropolitane di diverse aree geografiche sono analizzate da testimoni privilegiati per comprendere le condizioni abitative, i disagi, i conflitti, le problematiche dei luoghi di provenienza. Per approfondire la conoscenza delle forme organizzative che si sono sviluppate localmente. Il modo in cui esse si sono rapportate con il centro nella città globale intesa come luogo dove si evidenziano le contraddizioni della globalizzazione del capitale. Le nuove classi subalterne, i migranti, gli esclusi, i deprivati nelle periferie, terreno di conflitti, di rivolte, di guerre ma anche spazi di convivenza e solidarietà. Le periferie del mondo territorio della sperimentazione di azioni rivendicative e di nuove forme di organizzazione per costruire una società più equa e più giusta.

Libri/FMA, pp. 208, 11 euro

Socialist Register Italia numero 1 - 2009

ANTOLOGIA (2001-2007)

Pubblicata dalle Edizioni Punto Rosso, da oggi anche in Italia e in italiano, la storica rivista della sinistra alternativa internazionale. Il Socialist Register, punto di riferimento intellettuale della sinistra internazionale dal 1964, è stato fondato da Ralph Miliband e John Saville a Londra come ricognizione annuale di movimenti e idee, nello specifico contesto della New Left britannica. Attualmente a cura di Leo Panitch e Colin Leys, il Socialist Register, i cui singoli volumi sono incentrati, di anno in anno, su un tema di particolare attualità, ha perseguito con coerenza la strada dell'impegno teso a sviluppare una relazione indipendente con il marxismo, libera da prese di posizione settarie e dogmatiche. Il primo numero di Socialist Register Italia contiene i saggi migliori degli ultimi anni

Socialist Register, pp. 265, 13 euro

AA.VV.

AMERICA LATINA DAL BASSO

Storie di lotte quotidiane

A cura di Marco Coscione - Prefazione di Josè Luiz Del Roio

Tra le mani non ti ritrovi un altro saggio teorico sui movimenti sociali latino americani, ma un vero e proprio album fotografico, o forse un quaderno per gli appunti. Indubbiamente, questo libro rappresenta un modo per dare spazio all'America Latina che si racconta da sola, che vuole raccontarsi, e anche contare. Leggendo queste storie, scoprirai che qualcosa continua a muoversi e a rigenerarsi in quel continente un tempo "desaparecido" e adesso così "vergognosamente" descritto e fotografato. Queste storie non pretendono di tirare le somme, offrendoci solo una parte della realtà; piuttosto ci accompagnano in un cammino fatto di lotte, resistenze e nuove costruzioni che sottolineano la diversità e la ricchezza di questo "movimento di movimenti". Affinché un'altra America sia possibile!

Con Carta, Materiali Resistenti, pp. 312, 15 euro

AA.VV.

GASP - Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo

Il volume intende perseguire un duplice obiettivo: in primo luogo, fornire alcune chiavi di lettura di natura economica, sociologica e politologica di un fenomeno in grande espansione, il fenomeno gruppo di acquisto solidale (GAS); in secondo luogo, presentare alcune testimonianze di GAS italiani che riflettono la natura multiforme dell'universo 'gasista'. Il volume è diviso in due parti. La prima parte fornisce alcune chiavi di lettura desunte dalla letteratura economica, sociologica e politologica per la comprensione del fenomeno. La seconda parte è dedicata a diverse esperienze 'gasiste' italiane che mostrano l'estrema eterogeneità ma anche la diffusa comunanza d'intenti tra i vari gruppi

I tascabili, pp. 184, 6 euro

Massimo Cuomo

PROFITTO E CASTIGO

Il disagio dei lavoratori e delle lavoratrici nei centri commerciali

Prefazione di Giovanni Furfari - Postfazione di Nicola Nicolosi

Purtroppo oggi per i lavoratori e le lavoratrici dei centri commerciali l'incertezza è l'unica cosa che cresce alla stregua dei profitti aziendali. Lavoratori e lavoratrici di cui viene calpestata la dignità e violata la vita privata. Cassiere terrorizzate dal dover chiedere di andare a fare la pipì. L'invenzione della "grande famiglia" per estorcere iperlavoro. E la "mission"? L'adesione emotiva totale al servizio aziendale, in cambio di una "pacca sulla spalla". Terrificanti test di assunzioni e il ruolo degli psicologi a servizio delle aziende. E il nuovo motore dell'economia? I lavoratori declassati a "usa e getta"! Tante testimonianze di lavoratori e di lavoratrici castigati e sfruttati, con stipendi bassi, sempre con meno diritti e spesso vessati, e pertanto a rischio di salute psicofisica.

Collana Varia, pp. 104, 9 euro

Roberto Mapelli

CESARE LUPORINI E IL SUO PENSIERO

Prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro sul pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando. La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo.

Il presente come storia, pp. 232, 12 euro

Laura Marchetti

ECOLOGIA POLITICA

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia. Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro. La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna.

Il presente come storia, pp. 288, 13 euro

Danilo Soragna

DELITTI DI GIOVENTÙ

La storia di William Giorgio Vizzardelli, primo minorenne italiano condannato all'ergastolo

Postfazione di Massimo Maietta

Dopo la metà degli anni Trenta nel sud della Liguria furono commessi in serie molti delitti, rimasti per anni senza un colpevole. Le indagini però riuscirono nel tempo a far emergere i tanti retroscena di una vicenda incredibile, che si è proiettata fino ai giorni nostri e che ancora sorprende per la drammaticità dei suoi sviluppi e dei suoi esiti. Di certo, le modalità di svolgimento di quegli avvenimenti e le situazioni e i personaggi che li popolano, avvincono e coinvolgono fino alla fine. Accanto ad essi ha ruotato anche tutta la vita italiana, dallo "splendore" dell'epoca imperiale fino ad oggi, in un crescendo di cambiamenti che hanno prodotto la più grande trasformazione del paese e della gente.

Varia, pp. 208, 12 euro

Annuario Kainos 4

NUDITÀ

Nella società occidentale, la nudità dei corpi è dappertutto: dilaga ovunque, ma sembra non svelare nulla e congelare ogni forma di erotismo. Il nudo, oggi, non è più un'idea né un evento, poiché nel suo infinito riprodersi non riesce a far esplodere quella rivoluzione di senso che l'ha spesso caratterizzato nella storia della nostra civiltà, esprimendo una tensione contro ogni 'abito' di ordine o di razionalità. Ma, se la nudità sovraesposta appare sempre più neutralizzata, depoliticizzata e dunque assoggettata alle pratiche del consumo, il corpo nudo continua ad essere il bersaglio di un'inaudita violenza: quanto più la nudità viene marchiata e plasmata dal potere, tanto più la sua esperienza individuale e collettiva si presta a nuove forme di percezione e/o manipolazione.

Collana kainos, pp. 284, 15 euro

Luigi Vinci Giancarlo Saccoman

QUALE CRISI. QUALE RISPOSTA ALLA CRISI. QUALE UNITÀ DEI COMUNISTI E DELLA SINISTRA ANTISISTEMICA

Gli scritti presentati da questo fascicolo sono, nell'ordine:

- Un saggio di Luigi Vinci sulla crisi capitalistica in corso. Esso è recentemente apparso sulla rivista "Marxismo oggi". Non è un'analisi della crisi ma la proposta di alcune categorie analitiche utili a inquadrarla e a inquadrarne le possibili prospettive.

- La relazione di Giancarlo Saccoman presentata al Convegno del GUE/NGL del 19 marzo 2009

- Un saggio di Luigi Vinci sul tema dell'unità dei comunisti e della sinistra antisistemica. Esso è recentemente apparso sulla rivista "l'Ernesto".

Quaderni di Socialismo XXI, 2009, pp. 112, 5 euro

Vittorio Morfino

SPINOZA E IL NON CONTEMPORANEO

pp. 115, € 10,00, isbn 978-88-95366-44-9 - Ombre Corte, Verona - www.ombrecorte.it

Porre la categoria di non contemporaneo al centro del pensiero spinoziano significa prima d'ogni altra cosa sfidare gli effetti interpretativi di una lettura acosmista di Spinoza, effetti che rendono l'intero suo pensiero un vano delirio privo di senso, un pensiero che nega il mondo. Porre l'equazione eternità uguale non contemporaneità significa restituire consistenza ontologica al tempo, inteso non secondo la sua immagine tradizionale del circolo o della linea, ma come pluralità di durate, intreccio complesso e articolato la cui struttura è il non contemporaneo, inteso non nel senso di sopravvivenza di forme arcaiche in una contemporaneità comunque data come termine di paragone, ma come radicale impossibilità di ogni contemporaneità assoluta, come impossibilità sul piano ontologico di porre un ritmo come misura assoluta di altri. In questo orizzonte la ragione riemerge dall'abisso di una contemporaneità assoluta che, per dirla con Hegel, "è la notte dove tutte le vacche sono nere", dove i corpi, le passioni, le pratiche, la politica e la storia sprofondano come vane illusioni prive di consistenza; la ragione, nel solco della grande tradizione lucreziana, diviene nuovamente strumento di conoscenza della non contemporaneità, di quella pluralità di tempi che si intrecciano in ogni presente (la cui omogeneità è sempre immaginaria), pluralità di tempi che misurano il ritmo dell'intreccio dei corpi, delle passioni, delle idee, delle illusioni, delle pratiche, dei conflitti, della cui sostanza è fatta ogni congiuntura storico-politica. La ragione, lungi dall'essere il luogo dell'annullamento di ogni temporalità, è dunque una sorta di archeologia del presente, è quell'"andar dietro alla verità effettuale della cosa" che apre all'intervento nella congiuntura.

Vittorio Morfino è ricercatore di Storia della filosofia all'Università di Milano-Bicocca, e autore di *Substantia sive Organismus* (1997), *Sulla violenza. Una lettura di Hegel* (2000), *Il tempo e l'occasione. L'incontro Spinoza Machiavelli* (2002), *Incursioni spinoziste* (2002) e *Il tempo della moltitudine* (2005). Ha curato *Spinoza contra Leibniz* (1994), *La Spinoza Renaissance nella Germania di fine Settecento* (2000), *L'abisso dell'unica sostanza* (2009), oltre all'edizione italiana degli ultimi scritti di Louis Althusser (2000) e *Logica e teoria della scienza di Jean Cavaillès* (2006); è redattore di "Quaderni materialisti".